

## Premessa

Questo studio ha l'obiettivo di portare in primo piano alcune delle riflessioni che accompagnavano, nei primi decenni dell'Ottocento, in particolare a Milano, la pubblicazione dei testi della letteratura italiana, sia quelli già allora definiti «classici», sia quelli dei secoli più vicini.

La scelta di Milano nasce da varie considerazioni. Milano era la città italiana più ricca di iniziative editoriali nel primo quindicennio del XIX secolo, «capitale intellectuelle de l'Italie»<sup>1</sup>, secondo Stendhal, e il suo ruolo culturale non venne meno nei decenni successivi: tramontato il periodo napoleonico e affermatasi la Restaurazione, i letterati milanesi continuarono a far vivere importanti collezioni librerie, riviste di cultura e di letteratura, dibattiti letterari, linguistici, filologici<sup>2</sup>. A Milano, nei primi del secolo, era nata la più rilevante collana di classici del primo Ottocento (la Collezione de' Classici Italiani della Società Tipografica de' Classici Italiani) ed erano qui sorti, o qui si erano stabiliti e poi consolidati, alcuni dei maggiori stampatori ed editori<sup>3</sup> dei primi quarant'anni del XIX

<sup>1</sup> Stendhal, *Rome, Naple et Florence*, Paris, Delaunay, 1826<sup>3</sup>, t. I, p. 191.

<sup>2</sup> Sempre Stendhal: «Malgré la police autrichienne, aujourd'hui, en 1816, on imprime dix fois plus à Milan qu'à Florence» (*ibidem*).

<sup>3</sup> L'oscillazione del significato di «editore» nella lingua italiana dipende dal contesto: nelle pagine di questo studio con editore si intende indicare colui che ha la responsabilità di garantire la correttezza della pubblicazione di un testo, scegliendo le lezioni da privilegiare, quando nel corso del tempo sono state trasmesse lezioni diverse. E tuttavia, come nel caso

secolo; a Milano vivevano grandi collezionisti di libri, che raccoglievano nelle loro biblioteche sia rare edizioni a stampa sia codici manoscritti, facendosi loro stessi editori di testi; a Milano entravano direttamente nel tessuto culturale cittadino le grandi biblioteche aperte al pubblico, la Biblioteca Braidense, dello Stato, e la Biblioteca Ambrosiana, della Diocesi; a Milano, ancora, a cavallo tra Settecento e Ottocento, si erano trasferiti, da varie parti d'Italia, numerosi letterati, storici, giuristi che parteciparono attivamente alla vita culturale milanese, al fervore della sua produzione giornalistica e libraria.

In queste pagine non si ha l'ambizione di offrire un panorama esteso (e tantomeno completo), né sul piano ecdotico (proprio perché saranno portati solo alcuni esempi ritenuti tra i più significativi), né sul piano produttivo (saranno privilegiate alcune collane ed alcune edizioni rispetto ad altre). La ricchezza del numero di edizioni del periodo preso in esame, la diversità degli stampatori, le variegiate scelte degli editori, l'ampiezza dei cataloghi impediscono del resto anche solo di ipotizzare la possibilità di tracciare quadri generali o di elaborare ampie, e contemporaneamente minuziose e sofisticate, classificazioni, dentro le quali collocare le diverse esperienze.

Vengono invece condotti, in queste pagine, alcuni sondaggi in grado di offrire esempi diversi delle scelte per la pubblicazione dei testi del passato, perseguite e realizzate (o comunque cercate anche se non realizzate) nel primo Ottocento, e di suggerire spunti per ulteriori indagini. Se da un lato, infatti, l'individuazione delle caratteristiche di alcuni territori circoscritti, e la loro descrizione, può forse contribuire a tracciare in futuro mappe più ampie, dall'altro la messa in risalto di alcuni aspetti ecdotici può richiamare l'attenzione su una serie di innovative osservazioni, confinate in pagine irraggiungibili e comunque dimenticate. Nell'un caso e nell'altro, la speranza è di aggiungere conoscenze sulle modalità di pubblicazione dei testi letterari in un periodo, generalmente considerato poco interessante dal punto di vista filologico (e di storia della filologia, sia di quella degli antichi classici sia di quella dei testi italiani), che nasconde a volte osservazioni di insolita modernità. Se è significativo che Sebastiano Timpanaro (seppure in un contesto diverso, ma con un'osservazione che può essere utilizzata anche qui), dopo avere indicato «i grandi progressi» del «metodo critico-testuale» nel Settecento parli, per il «primo quindicennio dell'Ottocento», di «un ritorno a vecchie posizioni»<sup>4</sup>, è altrettanto significativo scoprire dentro le vecchie posizioni alcuni spunti di indubbio interesse, che nei decenni successivi sono rimasti per lo più senza ulteriori sviluppi.

Per cogliere le caratteristiche più significative e le osservazioni meno scontate delle prassi ecdotiche dei primi decenni dell'Ottocento, tuttavia, occorre cercare non tanto (o non solo) nella direzione, già battuta proficuamente da molti, dell'attività filologica di scrittori illustri (Foscolo e Monti, tra i primi, e Leopardi

cui fa riferimento questa nota, l'editore è anche chi gestisce la produzione dei volumi. In presenza di ambiguità, sarà indicato l'uso specifico del termine.

<sup>4</sup> Sebastiano Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino, UTET, 2003<sup>2</sup>, p. 45.

di, per l'acume del suo lavoro sui classici antichi, che trova modo di manifestarsi soprattutto nei giornali milanesi), quanto indagare nel lavoro di editori che hanno contribuito, spesso come curatori anonimi, a realizzare stampe al loro tempo innovative, almeno negli aspetti metodologici. Editori che ponevano come proprio obiettivo quello di perseguire, con l'aiuto della «sana critica», come si diceva ancora in quegli anni, cioè della filologia, una trascrizione del testo che non tradisse la volontà e la scrittura dell'autore.

Le dichiarazioni di intenti, le annotazioni sui metodi utilizzati per stabilire le lezioni corrette, le sottolineature teoriche di quegli editori che hanno dato alle stampe un testo con consapevolezza e con scelte argomentate, non rivelano nuove lezioni, ma dicono molto su come maturano, si sviluppano, si diffondono, regrediscono riflessioni che, quando presenti e enunciate apertamente, si possono senz'altro definire di critica testuale.

Le pagine di questo studio, dunque, vorrebbero mettere in luce non tanto le stampe di singoli testi, quanto i principi con i quali gli editori hanno curato (o avrebbero voluto curare) le loro edizioni; e in questo ambito individuare esperienze poco note (o poco approfondite dagli studi) di storia della filologia dei testi della letteratura italiana.

Per questo, dopo il quadro della Milano primo ottocentesca – sfondo necessario sul quale fare risaltare gli specifici approfondimenti – vengono posti al centro dell'attenzione figure di editori e profili di edizioni: tasselli di quella possibile storia della quale si diceva poco sopra, e più in particolare di storia delle prassi editoriali in un periodo, e in un luogo, per molte ragioni davvero emblematici.

Questo libro è il risultato di studi avviati da oltre un decennio, che, inizialmente autonomi o pensati in relazione a convegni e seminari, sono stati poi attratti, come da una forza gravitazionale, intorno a un argomento che stava assumendo i contorni di una ricerca specifica, dai tratti paradigmatici: quella delle prassi ecdotiche nella Milano dei primi decenni dell'Ottocento, indagate attraverso le pubblicazioni dei classici italiani. Anche la bibliografia richiamata nelle note, che sarebbe vastissima se dovesse riferirsi agli autori citati o ai singoli temi trattati, è riportata in funzione dello sviluppo dell'argomento cardine del libro.

Singoli scritti, negli anni passati, hanno mostrato i primi risultati di alcune ricerche, e da questi sono state riprese idee, riflessioni, a volte alcune pagine, tuttavia riformulate in un contesto differente; spesso l'approfondimento condotto per questo libro ha permesso di puntualizzare meglio alcuni aspetti già toccati, e, alla luce di elementi nuovi, sono state modificate precedenti prospettive e riflessioni, collocandole tuttavia dentro un quadro di riferimento diverso. Per questo i saggi già pubblicati in passato su argomenti vicini a quelli qui affrontati, sebbene costituiscano lo sfondo dal quale queste pagine si stagliano, rimangono autonomi e singolarmente validi.

Si deve ancora aggiungere che il libro è nato negli spazi della Biblioteca Ambrosiana di Milano, nelle conversazioni feconde con gli studiosi che regolarmente vi si incontrano, soprattutto quelli che partecipano alla classe di italianistica dell'Accademia Ambrosiana guidata da Monsignor Marco Ballarini. In quella

sede, da Giuseppe Frasso e da chi qui scrive è stata organizzata una Scuola di alta formazione in filologia moderna, a partire dalla quale, nel corso degli anni, sono stati promossi incontri, seminari, conversazioni<sup>5</sup>: ne è sorto un vivace centro di studi filologici, che ha coinvolto (e coinvolge) studenti, dottorandi, assegnisti, docenti dell'Università degli Studi di Milano e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un continuo scambio di pareri, di sollecitazioni, di osservazioni ha coinvolto in modo particolare Massimo Rodella (consulente culturale del Prefetto e del Collegio dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana), cui va un doveroso e specifico grazie, perché senza di lui e i suoi incoraggiamenti – testimonianza di una fedele amicizia – questo libro forse non sarebbe stato scritto.

Negli stessi anni in cui si sviluppavano le ricerche confluite in questo volume, è nata e cresciuta l'esperienza della rivista «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria»<sup>6</sup> (fondata da chi qui scrive insieme con Virna Brigatti, nel 2016), che, con l'interesse e il lavoro dei giovani studiosi impegnati nei vari aspetti redazionali, ha approfondito alcune problematiche qui presentate, estendendole a periodi diversi della letteratura italiana.

E, ancora, va aggiunto un ringraziamento ad Anna Dolfi, per l'interesse subito dimostrato nei confronti di questo libro e per la decisione di ospitarlo nella sua collana.

Per quanto fin qui detto, questa pubblicazione è dedicata agli amici dell'Ambrosiana, ai giovani di «Prassi Ecdotiche», e, poiché esce pressoché in coincidenza con la conclusione della mia attività accademica, a quei colleghi con i quali, in particolare nelle università degli studi di Parma e di Milano, ho condiviso esperienze, letture, riflessioni che hanno contribuito alla nascita di queste pagine.

<sup>5</sup> Uno dei cicli di incontri è stato raccolto in Vincenzo Fera, Susanna Villari, Paola Italia, Giovanna Frosini, *Quattro conversazioni di filologia*, Roma, Bulzoni, 2016 (collana Biblioteca Ambrosiana, 24).

<sup>6</sup> *Online* all'indirizzo <<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML>> (data ultima consultazione 2021-09-02) e in stampa nel catalogo dell'editore Ledizioni di Milano.